



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale  
10 ottobre 2020

## **GIUSEPPE VERDI, PADRE MUSICALE DELLA PATRIA** *di Santino Giorgio Slongo*



Nacque il 10 ottobre 1813 a Roncole, frazione di Busseto, in quel di Parma. Egli apprese i primi rudimenti di musica da un vecchio organista, poi un amico di famiglia lo sostenne nella scuola di musica del maestro di cappella della Cattedrale, Ferdinando Provesi.

Nel 1832 si trasferì a Milano, non venne ammesso al Conservatorio per “mancanza di attitudini” e dovette continuare gli studi con un maestro della Scala.

Nel 1836 sposò Margherita Barezzi, tornò a Busseto, diede lezioni di musica e iniziò a comporre.

Nel 1838 si trasferì a Milano dove conobbe la già celebre cantante Giuseppina Strepponi, che avrebbe poi sposato nel 1859 (dopo la scomparsa della prima moglie), in un paesino dell’Alta Savoia.

La sua carriera durò circa 55 anni. Morì a Milano il 27 gennaio del 1901. Tre mesi prima aveva fondato la Casa di Riposo per Musicisti, da lui definita “la più bella delle mie opere”, dove fu sepolto.

Verdi fu molto legato a Manzoni, la cui morte lo addolorò profondamente. Lo chiamava “il santo, grande, assoluto, indiscutibile”. Sfogò il suo dolore al pianoforte, componendo in onore del suo idolo quella Messa da Requiem che rappresenta uno dei più grandi capolavori mondiali di tutti i tempi.

Dopo il 1848 Verdi aderì alla causa del Piemonte monarchico, tenuto anche conto che il pubblico acclamava in Verdi l’acronimo di Vittorio Emanuele Re d’Italia, coincidenza che contribuì ai suoi clamorosi successi.

Infatti il grido di “Viva Verdi” che riecheggiava in tutte le platee, non era solo una manifestazione di consenso alla sua musica, ma anche espressione di sentimento patriottico e di professione di fede politica.

Fu l’ambasciatore inglese Hudson che in quegli anni lo presentò a Cavour, il quale lo volle a tutti i costi nel primo Parlamento italiano, nel 1861. Nel 1874 fu nominato senatore del Regno d’Italia dal Re Vittorio Emanuele II.

Di Cavour il musicista fu grande estimatore (lo chiamava “Papa Camillo”), tanto che con lui discusse dell’insegnamento della musica nelle scuole.

La sua figura fu caratterizzata da divertenti aneddoti e caricature, si diceva che fosse molto abile nel biliardo, a dama e a bocce, e non amasse perdere a carte.

Insieme a Carducci e Manzoni, Verdi con la sua musica completa quella terna di grandi che ebbero peso e presenza decisiva nel quadro del Risorgimento e nei lunghi decenni dell’Italia post-unitaria.

La musica di Verdi accompagnò e stimolò, ravvivando con le sue melodie, complesse e al tempo stesso orecchiabili, l’amor di patria, l’ansia di libertà, le attese e le speranze degli Italiani.

Le sue arie venivano canticchiate da persone di ogni ceto sociale e in tempi recenti il suo ritratto occhieggiò da una banconota. Oggi la sua musica è conosciuta anche attraverso la pubblicità televisiva.

Lo spirito innegabilmente romantico e insieme l’ispirazione miracolosamente popolare, la qualità delle vicende narrate, la magia della scena fecero a quel tempo del melodramma verdiano la più alta e condivisa espressione della nostra storia nazionale.

Né il tempo ha intaccato l’attualità tuttora vivissima, oggi presente costantemente nei teatri di tutto il mondo. Questa sua capacità di suggestione è espressa nelle sue opere patriottiche, e in particolare nei tre cori più significativamente risorgimentali.

Il *Va’ pensiero, sull’ali dorate*, coro degli schiavi ebrei incatenati, nel Nabucco, si estende oltre la sua bellezza musicale, collegando idealmente la condizione degli Ebrei a quella degli Italiani, che in quel momento storico erano degli esiliati in patria.

Altri due cori accompagnarono i sogni e gli ideali patriottici: *O Signore, dal tetto natio*, da I Lombardi alla prima crociata e infine *Si ridesti il Leon di Castiglia* da Ernani.

Infine, vorrei qui ricordare che durante i moti rivoluzionari del 1848 Verdi musicò un libretto di sentimenti patriottici espliciti, *La battaglia di Legnano*, il cui atto conclusivo portava proprio il titolo “Morire per la Patria”. Grandioso omaggio gli rese Gabriele D’Annunzio, il quale addirittura immaginò che i più grandi geni dell’arte e della cultura italiana vegliassero il suo corpo:

*“Si chinaron su lui tre vaste fronti*

*terribili, col pondo*

*degli eterni pensieri e del dolore:*

*Dante Alighieri... Leonardo... Buonarroti...*

*Vegliato fu da’ suoi*

*fratelli antichi il creatore estinto”*

(Elettra, Per la morte di Giuseppe Verdi).